

Banche Fuori i partiti dal Credito

PIER GIORGIO BETTI

Alessandria. «Fuori i partiti dalla gestione delle banche, questo è il punto fondamentale su cui insistiamo. Un problema troppo spesso sottovalutato, quello del sistema creditizio, ha trovato giusta evidenza nel convegno che i comunisti e socialisti hanno organizzato in preparazione del loro congresso. La riforma della banca e l'appuntamento europeo del 1992, quando scatta la piena integrazione finanziaria, hanno costituito i poli di riferimento del dibattito. La banca italiana sarà messa all'altezza della sfida internazionale? Il progetto di legge del ministro Amato determina alcuni presupposti - come ha sottolineato nel suo intervento anche Angelo De Mattia, responsabile del settore credito per il Pci - perché la banca pubblica possa essere in condizioni di giusta competitività, ma restano parecchi punti da risolvere. Va affermato il mantenimento della maggioranza assoluta in capo al pubblico e occorre una definizione del rapporto banca-lavoratori, in modo che non sia disciplinato unilateralmente come prevede la legge, ma affrontato prima di tutto fra le parti interessate. È poi urgente, specie per le casse di risparmio, dare vita per le nomine bancarie a criteri radicalmente nuovi, che per gli istituti di grande dimensione accettino i poteri di controllo del Parlamento e che per le casse medio-piccole demandino invece la scelta alla sede aziendale, previa soppressione del principio della cooperazione. Bisogna privilegiare - si è detto - professionalità, specialismi, autonomia, rigore morale, a prescindere dalla tessera di partito, superando così il deleterio metodo delle spartizioni.

Tra banca e impresa ci deve essere separazione. Un regime di commissione ruota alla stabilità e alla neutralità allocativa, costituirebbe un impedimento per la democrazia economica e, alla lunga, per la democrazia in generale. Occorre che sia ostacolata la strategia di Romiti volta alla minacciosa acquisizione di banche. Essa è anche un sviluppo della stessa repressione antidemocratica nelle aziende dell'auto perché un gruppo con forte proiezione nelle banche e nelle assicurazioni vuole avere, secondo questa logica, mano libera in fabbrica.

P.G.B.

Importazioni in aumento 13mila miliardi di deficit non vengono compensati dall'aumento dell'export

Commercio, profondo rosso

Il deficit commerciale dell'Italia ha raggiunto quota 13mila miliardi. È la conferma della debolezza strutturale dell'economia italiana, stretta fra i «buchi» energetico (peraltro ridotto dai bassi prezzi del petrolio) e agroalimentare e la riduzione della competitività internazionale dei prodotti tradizionali del «made in Italy». La crescita interna ha fatto aumentare le importazioni.

WALTER DONDI

ROMA. Peggiorano i conti dell'Italia con l'estero. Il 1988 si è chiuso con un passivo della bilancia commerciale di quasi 13mila miliardi. In dodici mesi le nostre esportazioni sono state di 167.196 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'11,1%, non tale però da compensare l'aumento delle merci importate: 180.059 miliardi, più 11,4%. Ne risulta un deficit di 12.863 miliardi, superiore di 1.720 miliardi a quello registrato nell'87. Questo dato, sottolinea l'Istituto centrale di statistica, deriva dal saldo passivo di 15.874 miliardi dei prodotti energetici e da un saldo attivo di 3.011 miliardi di altri prodotti.

Nel 1987, invece, il deficit di 11.143 miliardi fu determinato dal passivo di 18.869 miliardi dei prodotti energetici e da un attivo di 7.726 miliardi delle altre merci. L'88 quindi segnala un miglioramento sul fronte petrolifero e un deciso peggioramento per quanto riguarda i prodotti non olii. Un risultato che, spiega l'Istituto, è soprattutto ad una elevata domanda interna dei minerali ferrosi e non ferrosi (25,9%), dei prodotti metalmeccanici (30,5%) e dei prodotti tessili (2,1%) e chimici. Al netto della componente energetica le importazioni sono infatti aumentate del 16% rispetto all'87. Per contro non c'è stato un analogo incremento delle esportazioni italiane: cedono infatti posizioni i tradizionali prodotti del «made in Italy», come tessili e abbigliamento.

Il nostro paese - dice il professor Fabrizio Onida, docente di economia internazionale alla Università Bocconi di Milano - ha continuato a beneficiare anche nell'88 del «cost-push» petrolifero. Senza di ciò il deficit sarebbe stato più elevato di alcune migliaia di miliardi. I prezzi del petrolio ora hanno ripreso a salire e per l'89 e il '90 è bisogna mettere nel conto che i benefici di cui l'Italia ha goduto negli ultimi anni non ci saranno più.

Lo sbilanciamento dei nostri conti commerciali con l'estero è frutto anche della crescita economica dell'Italia, che nel corso dell'88 ha viaggiato a ritmi molto intensi, superiore a quella di molti altri paesi europei e occidentali. Lo si vede soprattutto dal peggioramento dell'avanzo delle merci non petrolifere. Nel 1987 era stato di 7.726 miliardi, più del doppio dei tremila dell'anno passato. Il preconsuntivo dell'Istat evidenzia che la domanda interna nell'88 è cresciuta del 4,5%, determinando una crescita delle importazioni dell'8,9% in volume. Le esportazioni italiane - spiega il prof. Onida - non hanno potuto usufruire di una analogo crescita della domanda interna negli altri paesi. È vero che in Germania e in Gran Bretagna un certo incremento è stato stato ma gli Usa non hanno trattenuto. L'Italia risulta inoltre penalizzata dalla riduzione della domanda nei paesi in via di sviluppo che, presi dai debiti, non comprano i nostri beni strumentali, meccanici in particolare. Inoltre, quando il mercato interno tira, note Onida, si meno spinta ad esportare. In quanto le imprese tendono a soddisfare la domanda nazionale.

I paesi della Comunità economica europea si confermano come i destinatari privilegiati delle merci italiane. L'incidenza dell'interscambio con la Cee è anzi salita dal 56,3% dell'87 al 57,3% dell'88. Anche se, lo rileva con preoccupazione il ministro del commercio estero Renato Ruggiero, è peggiorato il deficit nei confronti della Germania federale che ha raggiunto i 7mila miliardi, e invece un attivo di oltre 4mila miliardi verso Grecia, Spagna e Portogallo. Contemporaneamente si è verificata una forte crescita dell'import dagli Usa, mentre l'export è rimasto stabile: il saldo attivo si è così ridotto a 1.056 miliardi.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

Il deficit commerciale dell'Italia ha raggiunto quota 13mila miliardi. È la conferma della debolezza strutturale dell'economia italiana, stretta fra i «buchi» energetico (peraltro ridotto dai bassi prezzi del petrolio) e agroalimentare e la riduzione della competitività internazionale dei prodotti tradizionali del «made in Italy». La crescita interna ha fatto aumentare le importazioni.

Il nostro paese - dice il professor Fabrizio Onida, docente di economia internazionale alla Università Bocconi di Milano - ha continuato a beneficiare anche nell'88 del «cost-push» petrolifero. Senza di ciò il deficit sarebbe stato più elevato di alcune migliaia di miliardi. I prezzi del petrolio ora hanno ripreso a salire e per l'89 e il '90 è bisogna mettere nel conto che i benefici di cui l'Italia ha goduto negli ultimi anni non ci saranno più.

Lo sbilanciamento dei nostri conti commerciali con l'estero è frutto anche della crescita economica dell'Italia, che nel corso dell'88 ha viaggiato a ritmi molto intensi, superiore a quella di molti altri paesi europei e occidentali. Lo si vede soprattutto dal peggioramento dell'avanzo delle merci non petrolifere. Nel 1987 era stato di 7.726 miliardi, più del doppio dei tremila dell'anno passato. Il preconsuntivo dell'Istat evidenzia che la domanda interna nell'88 è cresciuta del 4,5%, determinando una crescita delle importazioni dell'8,9% in volume. Le esportazioni italiane - spiega il prof. Onida - non hanno potuto usufruire di una analogo crescita della domanda interna negli altri paesi. È vero che in Germania e in Gran Bretagna un certo incremento è stato stato ma gli Usa non hanno trattenuto. L'Italia risulta inoltre penalizzata dalla riduzione della domanda nei paesi in via di sviluppo che, presi dai debiti, non comprano i nostri beni strumentali, meccanici in particolare. Inoltre, quando il mercato interno tira, note Onida, si meno spinta ad esportare. In quanto le imprese tendono a soddisfare la domanda nazionale.

I paesi della Comunità economica europea si confermano come i destinatari privilegiati delle merci italiane. L'incidenza dell'interscambio con la Cee è anzi salita dal 56,3% dell'87 al 57,3% dell'88. Anche se, lo rileva con preoccupazione il ministro del commercio estero Renato Ruggiero, è peggiorato il deficit nei confronti della Germania federale che ha raggiunto i 7mila miliardi, e invece un attivo di oltre 4mila miliardi verso Grecia, Spagna e Portogallo. Contemporaneamente si è verificata una forte crescita dell'import dagli Usa, mentre l'export è rimasto stabile: il saldo attivo si è così ridotto a 1.056 miliardi.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

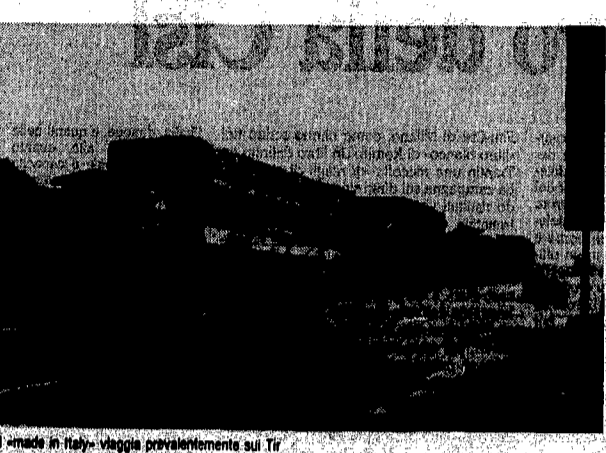
La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

L'opinione di Fabrizio Onida «Ci penalizza la crescita lenta degli altri paesi rispetto al nostro ritmo»



Il «made in Italy» viaggia prevalentemente sul Tir

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Il ministro Ruggiero ammette che il tendenziale deterioramento della bilancia commerciale nei confronti dei paesi industrialmente più avanzati rende urgente sia la riconversione dei processi produttivi e dei sistemi di commercializzazione nei settori tradizionali, sia il potenziamento delle nuove capacità produttive nei settori ad elevata tecnologia per contenere le importazioni e conquistare nuovi mercati.

La bilancia commerciale ha subito effetti negativi anche dal lato della competitività sui prezzi, sia verso i concorrenti Usa che asiatici. Il tasso di cambio della lira - sostiene Onida - non ha favorito la spinta all'export sia negli ultimi tempi, con l'apprezzamento nei confronti delle altre monete, sia nel resto dell'anno in quanto non è riuscito a compensare gli effetti di una inflazione che rimane superiore a quella degli altri paesi.

Acri e Assicredito non vogliono una contrattazione libera

Banche, è già braccio di ferro con i sindacati

Il rinnovo del contratto dei bancari è alle porte e tra sindacati e imprenditori c'è già un primo «braccio di ferro». I sindacati, infatti, ritengono che non si possa parlare di trattativa quando si deve ancora elaborare la piattaforma dei lavoratori, mentre gli Acri e Assicredito hanno presentato una serie di «richieste preventive». La pretesa di precostituire la base della trattativa viene quindi nettamente respinta.

ROMA. È fallito il tentativo delle associazioni imprenditoriali del credito, Acri e Assicredito, di imporre un'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro sulla base di loro «richieste preventive», prima ancora cioè che i sindacati definissero la piattaforma rivendicativa. Il botto di questi giorni ha avuto più un effetto propagandistico che reale. Gli incontri, separati, di giovedì sono unicamente serviti ad Acri e Assicredito per illustrare ai sindacati le loro posizioni. Che, si possono riassumere nella volontà di affermare una totale delegazione dei rapporti di lavoro. Insomma, mano libera su tutto: orari, mobilità, qualificazione professionale, inquadramento.

I sindacati hanno già risposto rifiutando nettamente una imposizione che vuol fare pagare i costi della trasformazione e modernizzazione del sistema bancario soltanto ai lavoratori. La Federazione unitaria della Cgil, della Cisl e della Uil (Fib) e i sindacati autonomi di categoria, Fapi e Falci, affermano in una nota diffusa al termine di una riunione che ha fatto il punto della vertenza, che la risposta migliore all'atteggiamento tanto arrogante e improduttivo delle controparti sia la presentazione in tempi rapidi della piattaforma sindacale, pur arricchendo i risultati conseguiti nel cambiamento, vale a dire, appieno il ruolo del sindacato nelle varie istanze e garantendo comunque ai lavoratori condizioni di lavoro e di vita di alto profilo.

La prossima settimana si riunirà l'esecutivo della Fib e di Fapi e Falci per dare un colpo d'accelerazione alla definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto. L'obiettivo dei dirigenti sindacali confederali e delle organizzazioni autonome, che stanno lavorando unitariamente, è quello di sottoporre alle assemblee dei lavoratori - sono in tutto 320 mila - la bozza della richiesta entro metà marzo per poi presentare la piattaforma definitiva, alle associazioni del credito. Queste ultime hanno presentato ai sindacati una serie di proposte, che vorrebbero essere vere e proprie condizioni preliminari alle trattative. L'Assicredito, che rappresenta le banche ordinarie e pubbliche, ha di fatto cercato di proporre uno scambio, ha rinunciato ai tagli occupazionali e accettazione della mobilità, elasticità totale nell'orario di lavoro, compresa l'apertura degli sportelli il sabato, la limitazione della contrattazione aziendale, no all'allargamento del contratto bancario al personale delle società costituite per la gestione di attività e servizi. Il contratto nazionale dovrebbe consentire il valore di elemento principale e generale della normativa di settore, riducendo di molto gli spazi per la contrattazione aziendale.

Una imposizione che, secondo le organizzazioni sindacali, mira esclusivamente ad esaltare l'efficienza, la produttività e il profitto e a relegare le risorse umane a un ruolo del tutto strumentale e subalterno. Si tratta di un disegno che va respinto con grande fermezza. Sempre a giudizio del sindacato le organizzazioni imprenditoriali rivelano l'incapacità delle aziende di intervenire attivamente nelle trasformazioni del settore, pretendendo di scaricare sulle condizioni dei lavoratori l'onere dell'adeguamento al mercato.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale il ministro ha giudicato troppo elevate le richieste avanzate dai sindacati che prevedono aumenti lordi a regime di 350 mila lire. Nello stesso tempo il ministro è disposto a difendere dall'inflazione i redditi, non partendo di vista un «incremento reale» che va strettamente legato alla produttività di ogni singolo comparto. A seconda delle specifiche mansioni svolte dai lavoratori, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale il ministro ha giudicato troppo elevate le richieste avanzate dai sindacati che prevedono aumenti lordi a regime di 350 mila lire. Nello stesso tempo il ministro è disposto a difendere dall'inflazione i redditi, non partendo di vista un «incremento reale» che va strettamente legato alla produttività di ogni singolo comparto. A seconda delle specifiche mansioni svolte dai lavoratori, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale il ministro ha giudicato troppo elevate le richieste avanzate dai sindacati che prevedono aumenti lordi a regime di 350 mila lire. Nello stesso tempo il ministro è disposto a difendere dall'inflazione i redditi, non partendo di vista un «incremento reale» che va strettamente legato alla produttività di ogni singolo comparto. A seconda delle specifiche mansioni svolte dai lavoratori, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale il ministro ha giudicato troppo elevate le richieste avanzate dai sindacati che prevedono aumenti lordi a regime di 350 mila lire. Nello stesso tempo il ministro è disposto a difendere dall'inflazione i redditi, non partendo di vista un «incremento reale» che va strettamente legato alla produttività di ogni singolo comparto. A seconda delle specifiche mansioni svolte dai lavoratori, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale il ministro ha giudicato troppo elevate le richieste avanzate dai sindacati che prevedono aumenti lordi a regime di 350 mila lire. Nello stesso tempo il ministro è disposto a difendere dall'inflazione i redditi, non partendo di vista un «incremento reale» che va strettamente legato alla produttività di ogni singolo comparto. A seconda delle specifiche mansioni svolte dai lavoratori, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale il ministro ha giudicato troppo elevate le richieste avanzate dai sindacati che prevedono aumenti lordi a regime di 350 mila lire. Nello stesso tempo il ministro è disposto a difendere dall'inflazione i redditi, non partendo di vista un «incremento reale» che va strettamente legato alla produttività di ogni singolo comparto. A seconda delle specifiche mansioni svolte dai lavoratori, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Ha viaggiato il 45% dei treni Ore di attesa in stazione I Cobas non mollano

Hanno circolato più treni rispetto agli altri scioperi dei Cobas, ma nelle stazioni c'è stato più caos. È il contraddittorio bilancio dell'agitazione dei macchinisti conclusasi ieri alle 14. Secondo le Fg ha circolato il 45% dei convogli e la media di adesione allo sciopero è scesa sotto il 50%. Secondo i Cobas ha scioperato l'80% dei lavoratori. L'8 febbraio riprende la trattativa per i macchinisti.

ROMA. Sciopero Cobas: si tirano le somme. È al solito si scatenata la guerra delle cifre. Ha aderito allo sciopero, per il 50% dei macchinisti, dicono le Fg. Ha scioperato l'80% dei lavoratori con punte anche del 100% in realtà come Napoli, Pistoia, Genova, ribattono i Cobas. Dispute a parte, sono state 24 ore di disagi. Anche ieri, le rese agli sportelli. L'agitazione è terminata alle 14, ma c'è voluto un po' di tempo prima che la circolazione tornasse alla normalità. Questa volta però si è viaggiato di più. Le Fg annunciano che, senza ricorrere alla preliezione, ha circolato il 45% dei treni a lungo percorso e il 48% di convogli nelle tratte compartimentali. Secondo l'ente rispetto agli altri scioperi dei macchinisti ha circolato un 20% di treni in più. Massiccio. Infatti, è stato l'impiego del personale del genio ferroviario e tempestivo quello dei non scioperanti. Ma forse proprio questa maggiore efficienza delle Fg ha contribuito ad accrescere le aspettative dei viaggiatori. Anche da qui le scene di caos di venerdì scorso nelle stazioni prese d'assalto da gente in partenza per il week-end.

Al di là, comunque, del contraddittorio bilancio di questo sciopero e della perdita di consensi, che secondo le Fg, i Cobas avrebbero registrato, l'agitazione conclusasi ieri ripropone ora una vertenza che dura da più di un anno. Il «comitato macchinisti uniti» è intenzionato a non mollare. «È vero che abbiamo flettuto anche se lievemente in alcune realtà come nel Veneto - dice Ezio Gallori, uno dei leader dei Cobas - ma quelle perdite sono state ricompensate dai risultati raggiunti in altre zone. Chiediamo che alla ripresa della trattativa per l'attuazione dell'accordo di categoria partecipi anche una delegazione di macchinisti. Martedì, intanto, saremo ricevuti dalla commissione Lavoro della Camera. Meno cauti i Cobas di Napoli che minacciano nuovi scioperi.

Risponde, dunque, la guerra dei binari a pochi giorni di distanza dall'accordo Schimbeni-sindacati. Un accordo che dà il via al pagamento del salario di produttività e che segna un risultato politico: la ristrutturazione si contratta con il sindacato. Ma i Cobas non ci stanno: per ottenere il salario di produttività dobbiamo lavorare molto di più di altri ferroviari ai quali, così, addi vengono dati più in base alla presenza che alla produttività vera e propria. I Cobas, inoltre, lamentano i ritardi nell'attuazione dell'accordo per i macchinisti. «Doppio ripasso settimanale, passaggio al livello superiore ecc.», siglato ad ottobre. Ritardi però dovuti alle note vicissitudini ferroviarie e che i sindacati hanno chiesto di recuperare al più presto. Tant'è che l'8 febbraio riprenderanno le trattative per l'attuazione di quell'accordo che certamente rappresenta solo un pezzo, seppur fondamentale, di tutta la complessa vicenda del completamento del contratto degli oltre 200.000 ferrovieri italiani siglato nell'87. Un contratto unico per quel vero e proprio universo di figure professionali che operano in ferrovia. Ma sullo sfondo ci sono problemi di più vasta portata, come la ristrutturazione delle Fg. La Filt Cgil chiede che si apra un grande dibattito tra i macchinisti e tutti i ferroviari «per evitare divisioni tra i lavoratori che devono essere protagonisti di una fase di sviluppo delle Fg e di valorizzazione professionale». Giudizi duri da parte del segretario generale della Ultrasporti, Giancarlo Alazzi: i Cobas hanno messo a soqquadro le ferrovie, si sono isolati dall'opinione pubblica. Intanto, sul piede di guerra anche i macchinisti della Fisals: venga cambiato l'accordo sul salario di produttività. □ P.S.

Nuova sfida di Pomicino «Trattative a palazzo Chigi»

ROMA. I criteri alla base del rinnovo dei contratti del pubblico impiego devono essere discussi a palazzo Chigi. Questa è la dichiarazione del ministro Paolo Cirino Pomicino, in aperto contrasto con i sindacati. È la seconda volta in pochi giorni che il ministro ritorna su questa ipotesi. Pomicino inoltre ha preso le distanze con quanti tendono a riluttare il sistema della privatizzazione da estendere al settore pubblico e soprattutto al ricorso generalizzato al prelievo. Quest'ultimo riferimento sembra diretto anche a Schimbeni, commissario alle Fg, a proposito degli esuberanti in ferrovia. Per la verità, Schimbeni è dovuto tornare indietro, almeno per il momento, dalla linea originaria di ricorrere alla cassa integrazione. Il prelievo, infatti, per fare un esempio, potrebbe sidenziare ha portato l'Inps a spendere circa 3.000 miliardi di lire. Se mi fossero abbonati dieci anni di contributi previdenziali, si ha osservato, Cirino Pomicino, e anche lo riuscire a salvare, in vista del 1992, per Pomicino è forse l'esigenza di armonizzare le politiche di bilancio e fiscali.

Sindacalisti e portuali Filt contro il progetto confederale di riforma dei porti Ravenna, Gardini minaccia: farò scaricare dai miei uomini Genova accusa: «State cedendo a Prandini»

Divisione nella Filt Cgil sulla trattativa che si sta per aprire sui porti. I vertici confederali accusati dai genovesi di aver aperto troppo alla linea del ministro Prandini. Stamane assemblea dei portuali. Il Tensione a Ravenna. Gardini e gli spedizionieri minacciano: se non smettete di scioperare domani utilizzeremo in banchina i nostri uomini. Trattativa fino a tarda sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. «La Filt genovese non è d'accordo né sul merito né sulla sostanza dell'iniziativa messa a punto dai vertici nazionali del sindacato per una trattativa col ministro Prandini». Danilo Oliva, segretario della Filt, non esita a scagliare il suo attacco. «I portuali, pesa attentamente le parole, ma non riesce a frenare la passione. «Aver fatto questo dopo la manifestazione di Livorno è un obbrobrio. La spaccatura all'interno della Filt Cgil fra l'organizzazione regionale e provinciale da una parte e la segreteria nazionale dall'altra non potrebbe essere più netta. Perché? È un mese che andiamo dicendo a tutti che vogliamo la sospensione dei decreti e degli scioperi per arrivare ad una trattativa seria col ministro. Su questo i lavoratori ci hanno seguito ed hanno lottato sino ad oggi. Abbiamo avuto un appoggio totale come hanno dimostrato le grandi manifestazioni di Genova prima e di Livorno mercoledì scorso. E cosa succede? Che l'altro giorno ci siamo trovati ad una riunione del comitato nazionale di coordinamento dove ci informano che le segreterie nazionali avevano elaborato e consegnato a Prandini un documento e su di esso si andrà a discutere martedì. Senza, bada bene, che su quel documento ci fosse stato chiesto a noi come a tutti i rappresentanti dei lavoratori una valutazione di merito e persino di opportunità. Noi sindacalisti della Filt pensiamo che sia inaudito il modo».

La critica sul metodo è chiara ma sul merito del documento cosa pensa la Filt genovese? «Si tratta di un documento tutto nella logica della decelerazione del ministro Prandini. La Filt Cgil ha quindi convocato per questa mattina alle 9 a San Benigno sulla Chiama l'assemblea generale dei portuali genovesi. Ai lavoratori il sindacato dirà di non essere d'accordo con l'iniziativa delle segreterie nazionali impegnandosi a lavorare perché si possa recuperare l'unità. L'occasione può essere quella della riunione, lunedì pomeriggio, a Roma, dell'esecutivo Filt Cgil e del coordinamento nazionale Cgil dei portuali. Ieri è stata una giornata di lavoro domenicato, ma la sala della chiama era affollata per un continuo va e vieni di lavoratori venuti a cercare notizie e portare opinioni. Tutti ricordano che già due anni or sono ci fu scontro tra i lavoratori e i vertici sindacali e la cosa non è vissuta in modo drammatico. Si criticano i sindacati nazionali perché «hanno degradato a questioni tecniche» i problemi vitali del contratto di lavoro. Si sottolinea come nel documento mandato dalle segreterie al ministero e giudicato «interessante» da Prandini, c'è ad esempio l'opinione che «si debba procedere, con il coinvolgimento della Compagnia, alla revisione dell'attuale sistema tariffario a partire dalla eliminazione della non più rispondente formula contrattuale del cottimo». E qui a Genova, i camalli ricordano che l'attività del lavoratore portuale è tutta basata sul cottimo. Nello scontro che ieri era limitato all'interno del sindacato maggioritario, la Filt Cgil, la Compagnia portuale non vuole intervenire. Paride Batini, console della Cnlm, ieri mattina si è assolutamente rifiutato di esprimere una opinione su quanto è avvenuto a Roma. Ha solo ribadito: «La compagnia è disposta a trattare su tutto e su tutti se nello stesso momento vengono sospesi i provvedimenti». L'impressione è quella che se il sindacato non riuscirà lo strappo al suo interno sarà la Compagnia a trattare.

Turtura: no agli atti di forza Compagnie moderne, non monopoli

ROMA. Martedì i sindacati si incontreranno con Prandini. Ma Genova già vi contesta. Cosa succede? Lo chiediamo a Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil. È indubbio che la presidenza del Consiglio deve garantire che la ripresa del confronto con il ministro della Marina mercantile si svolga in condizioni di affidabilità: cioè mentre si sviluppa il negoziato non devono essere emessi altri provvedimenti e quelli già presi devono essere modificati in base agli esiti della trattativa. I portuali di Genova paventano che questa garanzia politica la presidenza del Consiglio non la voglia assicurare. Ma questa è una preoccupazione di tutti noi.

Ma i camalli contestano anche le stesse proposte del sindacato per la riforma dei porti... Indubbiamente vi è una grande discussione su come far evolvere le gestioni portuali e l'organizzazione del lavoro. Le valutazioni che si esprimono su questi due nodi decisivi riflettono anche situazioni specifiche dei sin-

goli porti. Si tratta di vedere come far evolvere le gestioni delle Compagnie hanno anche funzione d'impresa per andare verso una qualificazione di questo loro ruolo. Ma questo deve avvenire in una logica unitaria, cioè capace di garantire la presenza di tutti gli operatori portuali, quindi il pluralismo di impresa.

Basta quindi con quel monopolio delle Compagnie che siete accusati di voler difendere a tutti i costi? Chi ci attribuisce di voler monopolizzare, attraverso le Compagnie, la gestione dei porti, mentre sapendo di mentire. Siamo per il pluralismo di impresa e per di più coordinato entro specifici organismi. Una presenza quindi organizzata di più soggetti che metta in moto grandi investimenti, acquisizioni di traffici, collaborazioni gestionali. In questa ottica le affrettate concessioni di «autonomia funzionale» da parte di Prandini ai privati sottraggono al Parlamento una soluzione legislativa innovativa che noi rivendichiamo e di cui la portualità ha assoluto bisogno.

L'altro punto di scontro è la riforma del lavoro oggi affidata alle Compagnie. Il problema della riforma è stato affrontato in modo brutale dal ministro Prandini con il decreto del 6 gennaio che sottrae alle Compagnie come organizzatrici di lavoro, diverse operazioni portuali. Noi siamo per una «rivitalizzazione» del problema avendo ben presente un concetto moderno del lavoro: Oggi non ci sono più soltanto le operazioni di imbarco e sbarco delle merci e molte operazioni manuali sono sostituite dalle tecnologie. Al tempo stesso occorre rivedere il costo delle varie operazioni nella formazione delle tariffe. Abbiamo proposte molto importanti anche per la formazione professionale dei lavoratori per la copertura dei ruoli medio alti del ciclo lavorativo portuale nonché per la tutela contrattuale e previdenziale del lavoro che si svolge attorno ai porti (dipendenti delle agenzie marittime, case di spedizione ecc.). Nessuna proposta compiuta di riforma dei porti viene dal governo che preferisce colpevolizzare i lavoratori della grave crisi in cui versa questo settore. □ W.D.